



Giornale della Casa Circondariale di Modena - n° 10 - giugno 2016

Redazione interna di Buona condotta - www.buonacondotta.it

Da “L’ultima Thule”

Francesco Guccini

Io che ho doppiato tre volte Capo Horn
 e ho navigato sette volte i sette mari
 e ho visto mostri ed animali rari,
 l’anfesibena, le sirene, l’unicorno.
 Io che tornavo fiero ad ogni porto
 dopo una lotta, dopo un arrembaggio,
 non son più quello e non ho più il coraggio
 di veleggiare su un vascello morto.

Guardo le vele pendere afflosciate
 con i cordami a penzolar nel vuoto,
 che sbatton lenti contro le murate
 con un moto continuo, senza scopo.

E vedo in aria un’insensata danza
 di strani uccelli contro il cielo bigio
 cantare un canto in questo mondo grigio,
 un canto sordo ormai, senza speranza.
 E qui da solo penso al mio passato,
 vado a ritroso e frugo la mia vita,
 una saga smarrita ed infinita.
 di quel che ho fatto, di quello che è stato.

Ulisse - Nel viaggio di ritorno a casa
 a volte l’ostacolo è la tempesta,
 a volte la bonaccia,
 le vele afflosciate senza vento
 e uno specchio d’acqua muto e
 immobile.



Sommario

- FAHIR CHERKI, <i>Addio Marco Pannella</i>	p. 3
- LA REDAZIONE, <i>La nascita del progetto Ulisse</i>	p. 4
- I DETENUTI DELLA SEZIONE ULISSE, <i>Il progetto Ulisse</i>	p. 6
- ANNAMAURA CALEMO, <i>Considerate la vostra semenza...</i>	p. 8
- FAHIR CHERKI, <i>Anche in arabo, per capirci meglio</i>	p. 9
- FRANCO FERRARI, <i>Beati quelli che...</i>	p. 10
- ALEX ALBERICI, <i>Conversazione in cella tra nuovi giunti</i>	p. 12



I potenti mezzi
di cui la reda-
zione dispone!

La redazione di questo numero è composta da:

Persone esterne:

- Pier Giorgio Vincenzi
- Maurizio Murru

Persone interne:

- Valerio Sereni
- Marco Libietti
- Ivano Zironi
- Fahir Cherki
- Bert Marku
- Franco Ferrari
- Michele De Roma
- Calogero Sciangula
- Leonardo Sangiorgi
- Abdessamad Grich
- Nasin Khan
- Mohamed Mastouri
- Ahmed Essid
- Calogero Sciangula
- Fernando Arquero Cacal

ADDIO MARCO PANNELLA

Un ricordo di Fahir Cherchi



Io ho appreso la notizia della morte di un grande personaggio, all'età di 86 anni, un uomo che non è come gli altri, un cavaliere per la libertà e i diritti dell'uomo, egli è conosciuto per le sue grandi battaglie pacifiche, per i diritti dei prigionieri. Noi siamo tutti tristi per questa terribile notizia. Noi abbiamo perso un adorabile e insostituibile personaggio della democrazia e della libertà.

Un politico che mette la sua vita in pericolo per dare un messaggio alla classe politica; egli esprime i suoi messaggi e le sue convinzioni con gli scioperi della fame e della sete. Un personaggio che ha lottato fino all'ultimo minuto per migliorare la vita dei detenuti e per la loro libertà, un uomo che ha combattuto contro la pena di morte e non solo.

L'Italia e il mondo intero hanno perso un grande pilastro della politica contemporanea, delle battaglie pacifiche, un uomo che ha dedicato la propria vita

contro la grande "malattia" che attacca la libertà, tutte le parole per descrivere questo personaggio sono poche, così come per descrivere la sua grande personalità. Noi siamo tutti tristi, la sola cosa che gli voglio dire è una bella preghiera di musulmano emigrato: INA LI ALLAHI WA INA ILAYHI LA RAJOUN.

Noi l'abbiamo ricordato con degli applausi, delle urla e battendo i piatti contro i blindo delle celle, che lui ha cercato di aprire con tutti i metodi pacifici.

ADDIO PANNELLA tu sarai sempre dentro il nostro cuore "grande leone".

LA NASCITA DEL "PROGETTO ULISSE"

Un nuovo protagonismo delle persone detenute

Ulisse è una sezione che fa parte della struttura di S. Anna, ma non è una sezione come le altre. Perché questa sezione?

È una bella idea nata nell'ufficio della direttrice Rosa Alba Casella e messa in atto a partire dal 20 ottobre 2014. Ha come obiettivo di fare vivere al detenuto una vita simile, per quanto possibile, a quella di chi vive nel mondo del lavoro e prepararlo così a rientrare nella società. Anzitutto c'è un orario, si esce dalle celle al mattino, alle 8,30, e si scende in uno spazio comune, aperto, diverso da quello della sezione. Si torna in cella a mezzogiorno per il pranzo, poi si scende di nuovo nel pomeriggio per rientrare alle 17,30.

Il punto critico, quello in cui si gioca il successo o l'insuccesso del progetto, è legato allo spazio comune. Come è organizzato? La direttrice ha sottolineato più volte che la realizzazione del progetto deve essere a costo zero. La direzione non mette risorse, solo lo spazio, e ha chiamato a riempire il vuoto i volontari che sono intervenuti con le loro proposte e con diverse attività.

I detenuti presenti in questa sezione sono stati scelti con criteri diversi, che vanno dalla buona condotta dimostrata al desiderio manifestato di essere messi alla prova in un percorso più ricco e articolato di quello offerto da un reparto normale. Il coordinamento è stato all'inizio affidato all'educatrice Francesca Pantuliani che ha svolto un ruolo molto importante per fare decollare l'iniziativa; i detenuti che hanno vissuto questo periodo testimoniano che è stata sempre presente, disponibile, attenta agli avvenimenti e alle loro esigenze. È stata il punto di riferimento dell'Ulisse.

Con il passare del tempo, tuttavia, la sezione ha subito un decadimento evidente, una sorta di caduta libera.

Come è potuto accadere? Sono tanti i fattori che hanno contribuito a questo degrado.

Anzitutto la coordinatrice ha cambiato luogo di lavoro e ha quindi lasciato l'Ulisse. Ma soprattutto si è progressivamente manifestato un allentamento delle motivazioni e dell'entusiasmo iniziali a causa della difficoltà di sostenere e rinnovare nel tempo l'impegno reciproco da parte sia dei detenuti che del gruppo dei volontari. Per quanto ci riguarda riconosciamo di non aver partecipato in maniera adeguata a tutte le attività proposte nel corso del tempo ed è pertanto comprensibile la disaffezione

di alcuni degli operatori volontari.

Le uniche attività che hanno resistito e hanno continuato a svolgersi regolarmente sono state quelle del giornale interno, anche lui chiamato "Ulisse" e la lettura commentata del quotidiano assieme al dott. Federzoni il giovedì mattina.

Inoltre il gruppo iniziale dei detenuti più motivati si è molto assottigliato, solo due o tre di loro sono adesso ancora presenti, e la scelta dei nuovi da immettere in questa sezione non è sembrata più molto attenta alle finalità del progetto, di conseguenza l'integrazione tra di loro è stata sempre più scarsa. I nuovi giunti non avevano nessuna consapevolezza di far parte di un progetto fortemente innovativo.

Il disagio di fronte a questo stato di cose è risultato netto come riportato nel numero 8 del nostro giornale, uscito in febbraio di quest'anno, dove nella presentazione si legge: "Negli scritti di questo numero si intravede, dietro le affermazioni esplicite riguardanti il tema della responsabilità che il detenuto deve assumere nei confronti dei fatti che lo hanno portato in carcere, un sottile senso di solitudine, qualche volta di abbandono ed in primo piano emerge chiara la domanda di attenzione e di dialogo."

La direttrice ha preso spunto anche da questo per spronare i detenuti dell'Ulisse a prendere in mano direttamente la vita interna della sezione, a proporre attività, a "fare", a creare qualcosa di utile, senza lasciarsi andare solo alle rivendicazioni e alle lamentele.

I detenuti della sezione hanno accolto le osservazioni della direttrice, ricordando però, nello stesso tempo, che le loro iniziative ci sono state, eccome! Il riferimento è al progetto "Hope", "Speranza", elaborato autonomamente nell'autunno dello scorso anno, che prevedeva la realizzazione di carta artigianale, cartone e cartoncino, e la sua trasformazione in carta tecnica, produzione di gioielli in pasta di cellulosa, commercializzazione della carta stessa in varie grammature e per vari impieghi reimpiegando materiali di scarto presenti nell'istituto. Questa proposta prevedeva tre fasi distinte: la prima, quella dell'ideazione di competenza dei detenuti, è stata portata a termine raggiungendo l'importante obiettivo di elaborare in completa autogestione una proposta concreta ed economicamente sostenibile di un'attività remunerativa

per la cooperativa sociale "Giorni nuovi" in fase di avviamento per iniziativa di Francesco Pagano. Attualmente "Hope" è in un momento di stallo, in quanto le altre due fasi, la realizzazione concreta e l'attività lavorativa vera e propria, richiedono per essere portate avanti contatti esterni e possibilità di muoversi sul territorio a noi precluse.

Nel mese di febbraio di quest'anno poi, anche come risposta alle sollecitazioni della direttrice, è stato elaborato un nuovo progetto, questa volta rivolto solo all'interno dell'Ulisse, per darle nuova vita. Prevede una presa di responsabilità da parte di tutti i componenti della sezione nei confronti

della vita interna della sezione stessa e delle attività che vi si possono svolgere. Il progetto è stato sottoscritto da tutti e viene proposto sistematicamente ai nuovi giunti, perché conoscano la storia della sezione e prendano parte alle attività che vi si svolgono.

Lo presentiamo in questo numero del nostro giornale.

La direzione lo ha accolto e approvato ed ha nominato una nuova coordinatrice, l'educatrice Anna-Maura Calembò, che ha già cominciato a svolgere con impegno il suo compito.

La redazione



"PROGETTO ULISSE"

Proposta per l'anno 2016

Stato di avanzamento del progetto Ulisse: elementi critici e nuovi obiettivi.

I punti presi in esame sono i seguenti:

- 1) **Definizione** del senso del progetto Ulisse
- 2) **Analisi** delle attività presenti e proposte per migliorarle
- 3) **Proposte** per nuove attività e riorganizzazione a più livelli del reparto Ulisse.

Definizione degli obiettivi per i detenuti e per i volontari di supporto

Per i detenuti: 1. Rispetto delle norme (regole) della vita carceraria capendone la funzione sociale rieducativa e non solo come restrizioni punitive.

2. Comprensione dell'utilità personale e sociale del progetto Ulisse basato su valori tutti.

Per i volontari: si prevede e richiede un'azione tesa al coinvolgimento di tutti i detenuti non con iniziative scollegate "usa e getta", ma con proposte organiche collegate e continuative nel tempo.

Per questo si ritiene necessario predisporre un calendario annuale delle attività da svolgere divise per semestri con il periodo luglio agosto dedicato alla verifica di quanto fatto e alla predisposizione di quanto da fare. Inoltre si reputa necessario un coordinamento delle diverse realtà di volontariato con uno o due referenti presenti stabilmente per due ore al giorno (4 volte a settimana).

Descrizione attività presenti e proposte migliorative:

- **Giornalino.** *Stato attuale:* appuntamento fisso e discussione aperta.

Proposte migliorative: 1. Allargamento a soggetti non detenuti (e detenuti di altri reparti) agli incontri di redazione e scrittura degli articoli.

2. Aumentare la partecipazione dei detenuti di Ulisse. Fornire in sezione una copia a cella del giornalino e fissare un incontro mensile per una discussione generale di quanto scritto con inserimento di recensioni di libri e film.

3. Pc in saletta.

- **Biblioteca.** *Stato attuale:* discreta varietà di libri e buona capacità dei frequentatori di rispettare il necessario silenzio.

Proposte migliorative: 1. Inserimento di libri di arte, musica, informatica e viaggi.

2. Costruzione di percorsi tematici da abbinare alla lettura del giornale e dei temi legati al giornalino.

3. Aumentare il numero dei quotidiani e inserire la rassegna stampa di Ristretti Orizzonti. Inserire più riviste.

- **Lettura quotidiano.** *Stato attuale:* discussione su temi di attualità generale.

Proposte migliorative: lettura da allargare a più quotidiani (almeno 3) e aggiungere un giorno settimanale da dedicare a un argomento definito che possa essere legato anche alla biblioteca o a un film.

- **Visione film.** *Stato attuale:* solo momento di evasione.

Proposte migliorative: farlo diventare un momento per tutti anche funzionale agli obiettivi del progetto Ulisse con una visione settimanale di un film in più su un argomento fissato legato anche a libri e giornali.

Proposte di nuove attività

Si propongono e si richiedono i seguenti 8 corsi semestrali divisi in die blocchi nel corso dell'anno, tenendo conto degli impegni lavorativi di una parte dei detenuti e degli obiettivi del progetto Ulisse, che sono finalizzati a favorire e sviluppare il lavoro cooperativo all'interno di un gruppo oltre ad aumentare la comprensione del valore individuale e collettivo dei rapporti in ambito sociale.

L'obiettivo è quello di comprendere accettare e confrontarsi con i propri limiti e quelli degli altri, arrivare ad aiutarsi a vicenda senza vedere la cosa come una debolezza ma come un vantaggio.

Corsi proposti:

Primo semestre:

Corso di **pittura** (pomeriggio); corso di **meditazione** (mattina); corso di **scrittura** (pomeriggio); corso di **inglese** a più livelli (mattina).

Secondo semestre

Corso di **giornalismo** (pomeriggio); corso di **chitarra** (pomeriggio); corso di **informatica** (mattina); Corso di **gestione dei conflitti** (mattina).

A tale scopo si propone anche un utilizzo migliore degli spazi con le seguenti modifiche:

- Spostare l'attività dei giochi nella sala grande della televisione dove si vedranno anche i film.
- L'attuale sala giochi sarebbe destinata a uno o più corsi .
- Riaprire il locale ora chiuso da destinare a nuovi corsi.

Attività aperte alla società.

Si propone e richiede: *incontri con le scuole, con studenti universitari, magistrati, politici e giornalisti.*

Questo aspetto, in buona parte nuovo per questo istituto, è certamente più ambizioso, complesso e di più lungo periodo ma, a nostro avviso, assolutamente necessario e funzionale sia per i detenuti che per la società che dovrà riaccogliere chi esce che, a sua volta, deve sentirsi e essere percepito come valore aggiunto e non come fattore estraneo e fonte di insicurezza.

Si pensa inoltre che (per universitari e avvocati) potrebbe (e dovrebbe) portare alla costituzione di uno **sportello giuridico interno** (come già accade in altri istituti) che aiuterebbe il detenuto a capire esattamente il suo stato senza crearsi false illusioni che altro non fanno che peggiorare lo stato psi-cologico e servirebbe anche ad avvocati e studenti per comprendere meglio il mondo carcerario e dell'esecuzione penale.

Proposta per una più stabile ed efficace gestione del reparto Ulisse

1. **Presenza** per almeno un giorno alla settimana di **una educatrice fissa di riferimento** non per colloqui individuali (da lasciare in area pedagogica) ma per verifiche e confronti su temi e problematiche del progetto Ulisse.
2. Individuazione di un **gruppo fisso di agenti di polizia penitenziaria** per dare una cono-scenza e integrazione più specifica del e al progetto Ulisse necessaria anche per questa componente dell'istituto.
3. Uniformare e definire chiaramente i criteri di scelta dei detenuti da immettere nel progetto partendo dal periodo di permanenza previsto (almeno 9/12 mesi certi).
4. Definizione di un **documento** sintetico comprensivo di tutti gli aspetti e finalità del progetto da far firmare per condivisione a ogni nuovo detenuto in entrata (oltre ai già presenti).
5. Predisposizione di una **riunione generale semestrale** con tutte le componenti del progetto con finalità di verifica e discussione su quanto fatto e sul da farsi per un continuo e costante miglioramento (direttore, educatore, responsabile assistenti penitenziari, responsabile sanitario, volontari, rappresentate persone esterne coinvolte nel progetto).

I detenuti della sezione Ulisse presenti il 15 marzo 2016

**"CONSIDERATE LA VOSTRA SEMENZA:
FATTI NON FOSTE AVIVER COME BRUTI,
MA PER SEGUIR VIRTUTE E CONOSCENZA"**

(Dante Alighieri - canto XXVI Inferno - 8° girone - Orditori di Frode)

Mi piace iniziare questo articolo con le parole che Dante ha messo sulla bocca di Ulisse quando lo immaginò nel suo Inferno. Ulisse, re di Itaca, marito di Penelope e padre di Telemaco, lascia la sua Terra per seguire la sua sete di conoscenza, ma pur se uomo di altissimo ingegno e arguzia, coraggioso e forte, viene calato nel Girone Infernale degli Orditori di Frode perché usò i suoi "strumenti" nel modo sbagliato, ingannando il popolo di Troia con il trucco del cavallo di legno e usando, anche in altre occasioni, la propria astuzia, per ottenere obiettivi personali a scapito degli altri. I doni che possedeva, sono diventati la sua condanna. Potevano, però, diventare la sua liberazione. Se li avesse utilizzati meglio. Metafora di questa realtà.

Anche noi siamo in un cerchio. Non un girone, per fortuna. Un cerchio di persone che si guardano interrogative. È il mio primo ingresso tra voi, persone detenute nel reparto "Ulisse", in qualità di referente della sezione. Di voi avevo sentito molto parlare, dalla collega che prima di me, in modo egregio, si è occupata di voi. Ma non vi conoscevo. Già ... conoscersi.

"Voi vi conoscete davvero?" È la prima domanda che vi rivolgo mentre mi guardate chieden-dovi dove voglio arrivare. Voglio arrivare a voi. Alla vostra condizione attuale, non di detenuti, ma di persone che condividono uno spazio e un tempo, che non si sono scelte ma sono state scelte e questo ... potrebbe rendere le cose più difficili. Perché la convivenza non è mai facile. Anzi. E poi, culture, lingue, religioni, età differenti, si incontrano e si scontrano nel quotidiano avvicinarsi delle ore. "Presentiamoci allora", conosciamo i nostri nomi, guardiamoci negli occhi e abbattiamo un po' quella estraneità che necessariamente c'è tra noi. Ognuno si presenta e viene fuori un cerchio di amici che si prendono un po' in giro, poi tornano seri, hanno delle richieste concrete. C'è un gruppo di PERSONE che interagisce e interagendo si conosce un po' di più.

Poi la mia prima proposta: "Raccontarsi", un pezzo della propria vita da scrivere e condividere. Per avvicinarsi agli altri e permettergli di conoscerci meglio, superando l'istintiva diffidenza che si crea, invece, con chi è estraneo. E la naturale resistenza... "Perché devo raccontarmi? Perché devo mostrare agli altri qualcosa di più di ciò che già conoscono?" Tentativo di conservare la propria immagine, di apparire forti e proteggersi dal gruppo. Ma si va avanti. Perché c'è chi ci crede. C'è chi lo vuole questo, pur difficile, smascheramento.

Poi ci sono le proposte, tante proposte. Un piccolo ma grande progetto pieno di idee: 8 corsi, un documento contenente l'impegno di chi già si è detto disponibile a

seguirli. Poi l'aumento delle attività, la lettura sempre più allargata dei quotidiani, i cinefonimi a tema, l'apertura al mondo esterno e tra questi ... la mia presenza in mezzo a voi. Il cerchio si chiude. Eccomi. "Cosa possiamo fare? Cosa posso fare per voi?" Dal giorno in cui questa responsabilità mi è stata "offerta" è la mia domanda continua.

"Cosa si può fare?" per rendere l'Ulisse ciò che dovrebbe essere ma soprattutto ciò che vorremmo che fosse. Non è l'apertura delle celle il fulcro, non il numero dei corsi, non le ore d'aria e il numero dei film visti ma il luogo che sia di incontro, uno spazio che sia di condivisione, di attività e di proposte. Una famiglia allargata dove accogliere chi arriva e perché no, provare un po' di tristezza per chi va via. Proprio pensando alla famiglia e alla casa nasce il desiderio di darsi delle regole. Uno statuto interno che si ricolleggi alle regole generali ma che connota il reparto.

Siamo un gruppo di persone che si sta impegnando per autodefinirsi e così, pian piano. L'Ulisse sta assumendo una nuova forma. Con l'impegno di chi ci vive e di chi, come i volontari, quotidianamente ne condivide spazi e tempi. Con l'impegno della Direzione che ne autorizza le iniziative e del Personale di Polizia che ne appoggia la realizzazione. Una squadra che si impegna perché l'Ulisse cresca e si arricchisca: di idee, di forza, di sogni e soprattutto ... di un solidale spirito di gruppo.

Infine, ci sono io, che ho raccolto questa difficile, ma appassionante, eredità e sto mettendo tutto il mio impegno perché questo si realizzi. Per raccordare e uniformare le proposte e concretizzarle, dove possibile, coinvolgendo tutte le persone che in ogni titolo ne fanno parte. Io che vi vedo pro-tagonisti in questa sfida dove ci si interroga sul senso della pena e di questo spazio a voi destinato.

Mi sento di dire che, se è vero che un fine generale c'è ed è previsto dalla legge, c'è un senso "personale" dietro la vostra pena. Un individuale unico senso della pena. Legato alla vostra storia, alla vostra vita, al prima e ai progetti del "dopo". Ma soprattutto al "presente" che si chiama così perché è un "dono" ... che va vissuto fino in fondo. Ognuno di voi, ognuno di noi, può trovare il proprio "senso" in un ruolo svolto, in una persona conosciuta, in un corso a cui ha partecipato ma soprattutto nel POSITIVO che è riuscito a trarre da questo percorso. E se tra le più grandi difficoltà c'è la lontananza dai cari e la privazione della libertà c'è sempre, comunque, la libertà di pensiero! Nessuno può impedirvi di pensare al meglio.

E allora pensiamo che il positivo c'è sempre, basta solo imparare a vederlo!

Buon lavoro a tutti noi e grazie di questa possibilità.

Annamaura Calemba

(Educatore referente del Reparto Ulisse)

ANCHE IN ARABO, PER CAPIRCI MEGLIO

Fahir Cherki

بِسْمِ اللّٰهِ الرَّحْمٰنِ الرَّحِیْمِ

- مكان مخمّل الى سجنا الجناح رقم ١، فكرة أنت
بها مديق السجن السيد ROSA ALBA CASSELLA الأهداف

المحيية منها:
- تأهيل السجين، لحترام أوقات العمل ليكون له منه
السهل الاندماج في الحياة الاجتماعية.

- مساهمة السجين في أعمال يدوية بدون مقابل
تلقينه دروساً في فن الرسم
- لحتمات مع دكاتر كخناهيين في نشر المجلات
لقرارات مع مساعدين صعيون، يتون من خارج السجن
لأعمال جمعوية بسيطة ومرافقة السجين في تلقينه
من هو صيرمخ في هذا المكان الذي لقب بـ "تاكسي" حتى
السجينة، حتى السجين، هذا نداء للكل، وأنا أحلم مكان،
ومنا كد، أنكم متقنون، وكلهم تتمتعون بالعروية المذهبة الخالقة
فماذا هفتكم في هذا العدد الداخلي لجريدة السجناء التي علمت بها
السيدات PIERRE GERARD, VINCENT MAURIZIO MARAU
لنتنى وتلقين حضارة أجداننا، وحضارة العرب المحمدي الخالين.

- كونوا غيرونا واهلنا أقلناكم للتعريف من أفتح لحواض السجناء،
عشروا كما عاد لكم وتقاليدكم، وللتعريف للإخوان
الأروبيين كم نحن لبيون وقابلين للإندماج في الحياة الاجتماعية
الداخلية والخارجية منها، حتى في يد، كلى الامام، والامان
والتعانين في نسلم تاقم كل وجه هذا التون الجميل.

فأخص الشرق

"BEATI QUELLI CHE ..."

*Una nuovo tipo di contabilità**Quelli che hanno fame e sete di giustizia saranno saziati?*

Perdonatemi se ho trasformato la certezza che Gesù ci ha donato in un interrogativo pieno di dubbi, ma nel carcere si vive di speranze e di lunghe attese, situazioni queste compatibili con quel futuro indefinito che ci promette sazieta mentre nel tempo presente la fame e la sete di giustizia sono la condizione comune e abitano quotidianamente nei nostri cuori e nelle nostre viscere. Sembra quasi un paradosso: perché proprio tu che hai usufruito di tutte le regole della giustizia, sei stato giudicato sulle casistiche individuate dalla legge con estrema pignoleria e ti è stata comminata una pena calcolata con il bilancino del farmacista (o forse, spesso, con la stadera dell'ortolano), perché proprio tu non sei ancora sazio di giustizia? Ho cercato risposta a questi interrogativi partendo da questo luogo dove la giustizia è causa ed

effetto della vita che vi si svolge e dove anch'io ho posto purtroppo la mia (temporanea) dimora. Ho pensato che nella società attuale, ormai permeata da uno stretto criterio meritocratico, il significato di giustizia derivi unicamente dalle strette relazioni fra le nostre azioni positive e la bontà dei loro risultati:

siamo sazi di giustizia solo se il nostro stipendio è comparabile e proporzionale alle nostre capacità e all'impegno profusi nel lavoro, così come il voto a scuola dipende solo dall'intensità del nostro studio e, se avviene il contrario, ci sentiamo trattati ingiustamente.

Ma se esiste un sistema del merito deve necessariamente esserci anche un sistema del demerito, secondo il quale le nostre azioni negative producono risultati proporzionalmente dannosi per la nostra vita e, se così avviene, allora si realizza la giustizia; ma se le conseguenze del nostro demerito sono sensibilmente peggiori del male commesso scatta anche in questo caso un forte senso di ingiustizia.

Non esiste ovviamente un criterio oggettivo che stabilisca quando il merito o il demerito trovino la giusta ricompensa / punizione, ma credo da sempre, nel nostro intimo, si manifesti un sentimento di appagamento o di frustrazione ogniqualvolta le conseguenze del nostro agire sono inaspettatamente diverse e inferiori alle nostre attese, tanto più quanto maggiore è stato il nostro sforzo.

Di certo non siamo giudici imparziali di noi stessi e il saper esprimere un giudizio equo sulle nostre azioni è certamente una conquista irta di difficoltà; soprattutto nei rapporti con gli altri quasi sempre siamo spinti a lamentare le ingiustizie subite, a giustificare i nostri insuccessi, ad attribuire colpe o imperizie ad altri, a manifestare insomma una pretestuosa fame e sete di giustizia.

Nei luoghi di pena questi argomenti occupano la maggior parte delle conversazioni fra i detenuti: si lamenta l'eccessiva entità della condanna, l'imperizia dell'avvocato, la mancata o tardiva concessione di pene alternative, il rifiuto di un permesso premio e tutte le svariate altre situazioni in cui il detenuto ritiene di aver subito un torto.

Stando all'intensità e alla frequenza di queste rivendicazioni il carcere sembra quindi essere il

luogo dove la fame e la sete di giustizia vengono raramente saziati e forse è proprio così. Ma se è vero che i luoghi di pena e le persone che vi sono ristrette sono la cassa di risonanza dei vizi e dei difetti della nostra società civile, anche i comportamenti che non superano il limite della legalità e anche le azioni ritenute encomiabili spesso non sono in grado di saziare l'animo delle persone nonostante i numerosi seguaci della meritocrazia. Allora ho ripensato a quanto afferma nella Bibbia Qohelet: *"Vidi sotto il sole che non è dei veloci la corsa, né dei guerrieri la guerra, né dei sapienti il pane, né dei più abili la ricchezza, né dei più sensibili la compassione"* (Qo 9,11).

Sono parole dure, ma ci ammoniscono a non in-



terpretare la nostra vita come una contabilità merito-premio e demerito-punizione, perché affidarsi a questi automatismi costituisce una risposta ingannevole alla domanda di giustizia che abita nel nostro cuore.

Allo stesso modo quando incontriamo un compagno di cella nulla possiamo dire sulla sua vita: può essere un buono o un cattivo, un intelligente o uno stupido, un sincero o un bugiardo, la sua sventura e la sua condizione di detenuto non ci permettono di formulare nessun giudizio sul suo demerito.

Le parole che ci scambiamo nelle lunghe ore di attesa sono spesso mute, non esprimono il livello di onestà del nostro passato o del nostro futuro, manifestano solamente il fardello dell'espiazione, della lontananza delle persone care, dell'inutilità e della solitudine, di una somma di immeritate ingiustizie. Dentro di noi sentiamo allora quanto sia vana la ricerca di risposte e che la fame e la sete di giustizia potranno essere saziati solo se,

all'interno del carcere come fuori nella vita reale sapremo allacciare, alimentare e custodire una relazione con chi ci sta vicino soffrendo dei suoi dolori ed esultando delle sue gioie come quando un compagno di cella viene liberato ed anche noi siamo immensamente felici insieme a lui, con l'animo di chi esulta di piena sazieta.

Franco Ferrari



CONVERSAZIONE IN CELLA TRA NUOVI GIUNTI

Uno di loro ha una gamba ingessata

